

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 25.26.27/11/2006

ARGOMENTI:

- Uisp a "Dribbling" sabato con "Matti per il calcio"
- Affidata la gestione delle Terme di Caracalla agli Enti di promozione tra cui la Uisp
- Pancalli: "Abbiatè fiducia cambierà molto"
- Ciclismo: tragedia a Gand, muore Galvez
- Sport e razzismo: un morto a Parigi
- La realtà lavorativa del non profit

LO SFIRMATO di oggi, non particolarmente allegro, prevede: morti, feriti, lesionati e matti. Se lo sfirmato è qualcosa senza forma, lo sfirmato (neologismo che non avrà vasta eco) è qualcosa senza firma. Come ci sono calciatori giù di forma ci sono giornalisti giù di firma, o in firma precaria. Sui calciatori lesionati, ultimo Aquilani, viene in mente quel film, "Non si uccidono così anche i cavalli?". Ci si rompe, strappa, stira così spesso perché si gioca troppo. E di conseguenza ci si allena poco. Distratti dai pifferai interessati, ci si dimentica che il calcio, fondamentalmente, è uno sport, e uno sport di vertice prevede allenamenti adeguati. Fra qualche decina d'anni, forse meno, l'ingegneria genetica farà miracoli, ma per adesso una caviglia resta una caviglia, un tendine un tendine, un uomo un uomo e non una macchina. Inutile mettere su il disco "Ma con quello che guadagnano". Con quello che guadagnano, un ginocchio resta un ginocchio. Se non vi garba il lato etico della faccenda, pensate a quello estetico: si gioca troppo e dunque si gioca male, o meno bene, perché in campo vanno giocatori appena guariti, con una preparazione relativa, o timorosi di rompersi, o nella migliore delle ipotesi stanchissimi. Non c'è nulla che giustifichi questa corsa al logorio se non i quattrini delle tv ai club e di conseguenza ai giocatori. Ma bisogna chiedersi se con meno quattrini, meno partite, meno infortuni non staremmo meglio tutti. Chi comincia a rispondere?

Una risposta l'ha data Milan Lab sul Giornale. Ma è un poco spiazzante. Parla il gran capo di Milan Lab, Jean Pierre Meersseman: «In questo periodo abbiamo dovuto fronteggiare undici infortuni, più di quanti ne abbiamo avuti negli ultimi tre anni. Non so bene cosa stia succedendo ma di certo la colpa non è nostra». E poco oltre: «C'è chi dice che Crespo non sia tornato da noi perché io mi sarei opposto. Ebbene, questa voce è totalmente falsa. Anzi è vero l'esatto contrario, Milan Lab ha spinto per averlo qui». Ecco uno scoop. Si credeva che Milan Lab intervenisse in questioni legate alla salute dei giocatori, anche di prevenzione, ma qui ci viene comunicato che dava indicazioni sugli acquisti. Milan Lab mi resta simpatico perché suona quasi come Milan Pub: birre scure; nervetti e cipolla, cotolettine in carpione. Detto questo, quando ci si prende qualche rosa-merito, si dovrebbe accettare qualche spina-critica.

Le prime sei pagine dell'Equipe di ieri sono giustamente dedicate alle violenze seguite a Psg-Hapoel Tel Aviv (2-4). Più di 100, forse 150 tifosi della curva Boulogne, la più a destra di Francia, inseguono un giovane ebreo ritenuto tifoso dell'Hapoel. In realtà è parigino e tiene al Psg, ma è ebreo, e questo ba-

sta al branco. I poliziotti in divisa sono altrove, hanno sottovallutato molte cose, ma soprattutto la pericolosità del "kop" parigino. Negli ultimi 15 anni, ben 21 gravi episodi di violenza. Il ragazzo che scappa trova un agente in borghese, che fa la guardia alle auto della polizia. L'agente lo protegge, «stai dietro di me» gli dice. «Sono un poliziotto, andate via», dice agli inseguitori. Ci sono due problemi, il primo è che non ha il bracciale d'ordinanza, il secondo è che è originario della Martinica e quindi ha la pelle nera. Una manna, per i fuori di testa. «Sporco negro» e «Le Pen presidente» si aggiungono agli «Heil Hitler» e «Morte all'ebreo». I due riprendono a correre, sono raggiunti davanti a un McDonald, l'agente viene colpito alla tempia e al basso ventre, e solo a questo punto, da terra, spara. Un colpo solo che buca un polmone a un aggressore e centra al cuore un altro. Nel racconto dei testimoni, i tifosi del Psg avevano creato una specie di corridoio umano, all'uscita. Chi ci restava in mezzo era insultato nella speranza che reagisse, gli aprivano il giubbotto per vedere se avesse sciarpe nascoste, ad altri hanno controllato i documenti alla ricerca di un nome, un cognome che "autorizzasse" la caccia all'ebreo. E' stato quanto di più simile a un tentativo di linciaggio si sia visto in Francia. L'11 novembre a Le Mans sei tifosi del Psg mandano all'ospedale un senegalese che usciva da un cinema. Il 28 ottobre alla fine di Psg-Rennes un collo di bottiglia aveva aperto la mano di Monterrubio, capitano degli ospiti. 15 mila euro di multa. Questa sera Nantes-Psg si disputerà regolarmente, con 80 poliziotti in più (da 220 a 300). Il pezzo più efficace dell'Equipe è la vignetta di Chenez: les loups sont entrés dans Paris. E' il titolo di una canzone sull'occupazione nazista, la cantava Serge Reggiani. Striscioni di solidarietà, ieri, dei tifosi del Piacenza e del Milan a quelli del Psg.

E veniamo ai matti per il calcio, quelli del Gabbiano Roma. Altri ce ne sono che prendono a calci un pallone in Piemonte-Valle d'Aosta, nel campionato Uisp (letto un ottimo articolo sulla Stampa). Vi ho già detto del film e di un libro su di loro, sulle loro storie. Ieri a "Dribbling" visto un bel servizio sui matti, messo in scaletta addirittura prima di Palermo-Inter. Se non lo sapessi già, basterebbe la messa in onda di questo servizio a farmi capire che è cambiato qualcosa (qualcuno) ai vertici dello sport targato Rai. Ancora sui matti, notizia fresca di ieri: il loro gruppo ha vinto il premio Altropallone, che molti in giuria chiamano Pallone duro, ma senza polemica, direi con affetto. Tra i votanti, da quando ha vinto, è automatico, c'è anche Damiano Tommasi. Verrà apposta dalla Spagna il giorno della premiazione. Il mondo è piccolo, volendo.

LA REPUBBLICA
26/11/2006

Atletica, la battaglia di Caracalla

Società contro Enti di promozione

*Alle Terme un comitato di trenta club per la difesa dello stadio
«La Coni Servizi non deve darlo in gestione: resti com'è adesso»*

Tanti podisti, dai «tapascioni» ai maniaci del jogging dell'ultima ora. E, soprattutto, tante corse, dalla classica «Maratona di Roma» alle numerose non competitive, spesso con finalità benefiche, che colorano domenicamente le strade della capitale. A Roma la corsa è sempre più di casa. Ma, da qualche settimana, sono soprattutto le polemiche a correre veloci.

Prima sul ticket di 1 euro, che sarà obbligatorio per entrare, dal 2007, al «Paolo Rosi» all'Acqua Acetosa ed al «Pasquale Giannattasio» di Ostia. E, poi, sulla gestione del «Nando Martellini», lo stadio delle Terme di Caracalla. Accuse reciproche, sit-in con minacce di querele e diffide con società di base da una parte ed enti di promozione dall'altra.

Nei mesi scorsi il Creps - Coordinamento Romano Enti Promozione Sportiva, che raduna dall'Uisp all'Asi - ha presentato a Coni Servizi SpA, che gestisce l'impianto di proprietà comunale, un progetto per una gestione triennale di Caracalla. Coni servizi, che ha concesso alla Fidal la gestione di «Paolo Rosi» e «Pasquale Giannattasio», l'ha ritenuto valido e ha meditato, quindi, di assegnare, dal 2007, il «Nando Martellini» al Creps.

Ancor prima, però, del nero su bianco sono divampate le polemiche. Una trentina di società romane di base si sono ribellate. Sono partite lettere al sindaco Veltroni ed al presidente del Coni, Petrucci. È nato un «comitato per la difesa dello Stadio delle Terme», che parla di possibile «morte dell'atletica» con la ventilata nuova gestione ed ha diffuso anche foto dello stadio «Fulvio Bernardini», volte a dimostrare che l'Uisp, responsabile dell'impianto di Pietralata, non lo gestisce nel migliore dei modi.

Andrea Novelli, presidente dell'Uisp Roma, portavoce del Creps e principale bersaglio degli strali del comitato, ha preannunciato querele, diffidato la diffusione delle foto «strumentali» ed è partito al contrattacco. «Solo falsità. Il comitato sostiene che non faremo l'atletica, ma scherziamo? Affermano che si faremo calcetto e basket? Non è scritto da nessuna parte del nostro documento. Noi vogliamo l'atletica per tutti, questa è la differenza». In che senso? «Oggi a Caracalla possono entrare solo i tesserati Fidal e non quelli degli enti di promozione». Le società sostengono invece che «oggi possono

entrare tutti» ed hanno espresso il timore che il «villaggio degli enti di promozione», previsto per l'estate 2007, possa dar vita ad un altro caso «Big Gym», la manifestazione sportiva che causò notevoli danni allo stadio dei

Marmi. Un timore che il Creps ha definito «del tutto infondato».

Domani ci sarà, nel palazzo delle federazioni, una conferenza sullo stadio conteso, convocata dal Creps. «Siamo pronti ad un comitato di gestione aper-

to alla Fidal Lazio e vogliamo una presa di posizione dalle istituzioni», afferma Novelli. Le società annunciano un volantinaggio polemico. Enrico Pitti, che è insieme a Roberto De Benedittis (consigliere Fidal Lazio), uno dei portavoce delle società, è categorico: «Per noi deve rimanere tutto come è ora». Enzo D'Arcangelo, presidente della Fidal Lazio, presente al sit di protesta, non ci sarà domani in quanto «nessuno mi ha invitato, dico però che come Fidal Lazio siamo aperti ad un esperimento di gestione con gli enti, ma la titolarità deve essere della Fidal».

Coni Servizi auspica vivamente una concertazione tra le parti perché altrimenti non ci sono le basi per una gestione positiva. Il comitato di difesa, che ha scritto «fuori gli affari dalle terme», ed il Creps, che replica al vetriolo «qualcuno non vuole che gli enti di promozione facciano sport», riusciranno a correre insieme?

Roberto Stracca

L'ACCUSA

La gestione affidata agli undici enti, dall'Uisp all'Asi, potrebbe far morire l'attività nell'impianto: il pericolo è che si finisca col dare troppo spazio ad altre discipline

LA DIFESA

Con noi l'atletica leggera e il jogging sarebbero alla portata di tutti. In ogni caso, siamo anche pronti a fare un coordinamento con la Fidal Lazio

IL CORRIERE DELLA SERA
26/11/2006

«Restaurazione? Abbiatene fiducia Cambierà molto»

RUGGIERO PALOMBO

Da sessantasei giorni Luca Pancalli, vicepresidente del Coni e presidente della Federdisabili, è commissario della Federcalcio. Il 21 settembre ha raccolto la pesante eredità di Guido Rossi. Quello che segue è il suo primo vero bilancio.

Su Guido Rossi ci sono due correnti di pensiero: ha fatto tanto e bene, oppure, poteva fare molto di più.

«Rossi e la sua squadra, in poco tempo, hanno fatto tantissimo e bene. C'era da gestire una fase molto delicata, fatta di giustizia ordinaria e sportiva. La difesa della Nazionale, l'iscrizione dei club alle coppe europee e il quasi regolare inizio dei campionati. Tutto è stato fatto. E poi non è mio compito appartenere all'una o all'altra corrente di pensiero».

Il 17 novembre Guido Rossi ha dichiarato alla Gazzetta dello Sport: «Nulla è cambiato» e «Mi hanno cacciato».

«Io credo che qualcosa stia cambiando, anche se forse gli si sta dando poca enfasi. E sul "mi hanno cacciato" non credo di poter condividere l'espressione».

Nazionale campione del mondo il 9 luglio. E' il 26 novembre e con Rai e sponsor manca ancora un contratto.

«Con la Rai si chiude nei prossimi giorni. Mi incontrerò molto presto con il presidente Petruccioli e con il direttore generale Cappon. Avremo presto ottime notizie».

Diritti per 140 milioni d'euro rispetto ai 120 del precedente quadriennio?

«Anche qualcosa di più. Quanto agli sponsor stiamo recuperando il terreno perduto. Sia pure con la lingua di fuori, taglieremo il traguardo in tempo utile con un buon risultato».

Europei 2012. Si rischia di perderli?

«Se li perdessimo sarebbe solo per causa nostra e della nostra incapacità. C'è un problema stadi, e quello di Napoli è il più serio. Ma a tutto troveremo una soluzione».

Elezioni Uefa: chi voterà tra Johansson e Platini?

«Ho incontrato Johansson e devo ancora incontrare Platini. E' evidente che ogni mia decisione, a gennaio, sarà presa d'intesa con le componenti, Leghe, giocatori e tecnici».

«Assolutamente no. Se avessi la percezione di una restaurazione in atto, me ne sarei già andato. Credo ci voglia un po' più di fiducia nei confronti di tutti. Il disfattismo non paga. Gli interessi di parte nemmeno».

Galliani piange miseria per i grandi club, il divario con l'Europa si allarga. Vero o falso?

«Matarrese, proprio sulla Gazzetta, gli ha già risposto come si deve».

Diritti tv del campionato: la Lega riuscirà a dividersi i proventi senza litigare o dovrà farlo il Governo?

«Senza litigare è impossibile. Ben vengano quelle che chiamerei le dialettiche interne. Dover ricorrere al Governo sarebbe come darsi in Lega la patente di irresponsabili».

A Carraro sono rimasti addosso, per la giustizia sportiva, solo 80.000 euro di ammenda. Vi ha scritto per sapere che cosa doveva fare delle cariche Fifa e Uefa. Gli ha risposto? Pensa di utilizzarlo in campo internazionale?

«E' mio intento incontrare Carraro».

Nuovo codice di giustizia sportiva. Che cosa cambierà?

«Primo, diminuiranno i gradi di giudizio all'interno della federazione, si ridurranno a due. Poi, nel rispetto della legge 280 e della Fifa, ci sarà la Camera di Conciliazione e Arbitrato del Coni. Secondo, Ufficio Indagini e Procura federale si fonderanno in una Superprocura che mi auguro venga presieduta da Borrelli, affiancato dall'attuale procuratore federale Palazzini. Terzo, le nomine: sarà il Coni, attraverso un comitato di saggi, a proporre al Consiglio federale una rosa di nomi all'interno dei quali il Consiglio potrà scegliere. Questo per garantire una maggiore terzietà».

Borrelli per lei è più di un intoccabile. Avverte la sensazione ci sia nel calcio qualcuno che voglia farlo fuori?

«Non avverto e non voglio avvertire. Privarsi oggi di una figura così sarebbe stupido. Sono convinto che Borrelli saprà sempre più integrarsi col nostro mondo, difficile da capire per chiunque ci si debba calare dall'esterno».

La parola restaurazione va di moda. Matarrese, Gussoni, tutto è utile per sostenere questa tesi. La condivide?

Arbitri: tanto rumore e tanto Agnolin per quasi nulla?

«Come ha spiegato Agnolin, un 25% della classe arbitrale è cambiato. Scontiamo l'inesperienza dei giovani. Ho apprezzato le dichiarazioni del presidente del Livorno Spinelli, passate quasi inosservate: "Quest'anno ci sentiamo più garantiti". E' vero, basta guardare gli errori arbitrari: sono tanti, ma spalmati ovunque».

Presto arriveranno le richieste di rinvio a giudizio per arbitri e guardalinee coinvolti nell'inchiesta della Procura di Napoli. Che farà?

«D'intesa col neopresidente Aia Gussoni, prenderemo i provvedimenti più opportuni. Il ruolo dell'arbitro è delicatissimo, è un ruolo pubblico. Non potremo non tenerne conto».

Il 22 gennaio Assemblea per l'approvazione dello Statuto delle nuove regole, tra cui quella elettorale che prevede l'abolizione del diritto di veto. Si aspetta vada tutto liscio o teme l'interdizione di qualche componente?

«Mi auguro che a cancellare il diritto di veto siano le stesse componenti. Vorrebbe dire che tutti hanno capito quello che è accaduto in questi ultimi mesi. Il calcio darebbe un grande segnale. Montanelli disse: "Scritte tutte le regole di questo mondo, ne mancherà sempre una, l'obbligo di rispettarle". Sottoscrivo».

A noi risulta che la Lega di Milano sia pronta a dare battaglia.

«Ciascuno si assume le proprie responsabilità. La mia è quella di tentare di fare

il possibile: secondo la mia coscienza e per il bene del calcio. Le regole sono semplici: recupero della centralità della federazione, eliminazione dei conflitti di interesse, procedure più snelle. Consiglio federale meno affollato, incompatibilità tra il ruolo di presidente o dirigente di società e quello di consigliere federale o presidente di lega, tre vicepresidenti eletti dal Consiglio federale nel rispetto dei ruoli, uno per i professionisti, uno per i dilettanti, e uno per calciatori e allenatori. E sul fronte economico stiamo studiando un sistema di licenza Figc sul modello di quelle Uefa. Non solo conti in ordine, ma anche rispetto di tutta una serie di parametri».

A noi risulta anche che il commissariamento sarà prolungato. Pronto a restare in Federcalcio?

«Questo presupporrebbe la non approvazione dello Statuto o che non si trovi un accordo sulla presidenza. La competenza di una simile decisione è della Giunta esecutiva del Coni. Quanto a me, sono sempre disponibile a mettermi al servizio dello sport».

Se il commissariamento si prolunga, si accorcia la distanza da Pechino 2008, fine del quadriennio olimpico, e si avvicinano le elezioni del Coni: pensare a Pancalli candidato alla presidenza del Coni è follia?

«Sono concentrato sul presente. Per il futuro c'è tempo».

GAZZETTA SPORTIVA
26/11/2006

Tragedia a Gand Caduta in pista muore Galvez

CLAUDIO GHISALBERTI

Lo spagnolo Isaac Galvez è morto a causa di una caduta nel corso dell'americana alle 0.30 di domenica, penultima giornata di gara della Sei Giorni di Gand, in Belgio. Galvez, 31 anni, era campione del mondo dell'americana. E il titolo vinto, con Juan Llaneras a Bordeaux ad aprile, è stato il bis di quello del 1999 a Berlino. Sempre con Llaneras, Galvez era al secondo posto nella kermesse belga.

L'autopsia ha evidenziato che la morte è stata causata da una costola che, spezzandosi nella caduta, ha toccato il cuore. Tre settimane fa, Galvez s'era sposato con Davinia e la Sei Giorni di Monaco era stato il loro viaggio di nozze. Le sue vittorie le festeggiava scavalcando la balustra per portare i fiori a lei. Ora, su una balaustra, ci sono i fiori per lui.

CONTATTO «Ero in terza posizione — commenta Marco Villa, 37 anni, 135 Sei Giorni corse di cui 23 vinte — e ho visto la dinamica. Isaac stava rimontando il gruppo. De Fauw durante il cambio s'è allargato un pochino. C'è stato un contatto, poi il manubrio di Isaac s'è aganciato con quello del belga. Le biciclette sono andate per conto loro e Galvez è andato a sbattere contro la balaustra con addosso De Fauw. Galvez ha perso subito conoscenza e hanno tentato di rianimarlo. La caduta, però, non sembrava una cosa gravissima, magari una clavicola rotta. Lo hanno rianimato, poi durante la corsa verso l'ospedale...».

Villa, che nel cassetto ha anche due maglie iridate dell'americana, per tutta la giornata di ieri non ha lasciato so-

lo nemmeno per un minuto Llaneras. E al telefono vuole subito sgombrare il campo dalle possibili polemiche: «A Gand si corre su questa pista da 45 anni e non ci sono mai stati incidenti gravi. E correre in pista non è pericoloso. Tra noi ci sono regole rispettate da tutti: si sta in fila indiana, niente codate, non si sorpassa all'interno, prima di cambiare si guarda, in volata ognuno tiene la sua linea. Poi ci conosciamo tutti bene. Insomma, una volata su strada è sicuramente più rischiosa. Qui ci sono state una serie di coincidenze incredibili». In effetti, ad alto livello, l'ultima tragedia in pista risale al 1956,

quando Stan Ockers, che era iridato su strada, morì cadendo ad Anversa.

FATALITA' Galvez da molti era considerato uno sprinter sempre sul filo del rasoio, specie dopo che nel 2003, a San Donà di Piave, durante una tappa del Giro, affrontò l'ultima curva con eccessiva velocità e nell'inevitabile caduta coinvolse Mario Cipollini (che spesso ricorda che lì iniziò la fine della sua carriera) in maglia iridata.

Silvio Martinello, compagno di Villa in pista, non accetta questo profilo dello spagnolo. «Isaac è sempre stato leale e corretto — spiega il padovano, 99 Sei Giorni disputate e 28 vinte — oltre che un corridore tranquillo. Magari qualcuno non sarà d'accordo ma non è giusto dare un'etichetta per una curva sbagliata. Qui bisogna anche tener conto che la tragica caduta è avvenuta in un momento relativamente tranquillo, cioè durante l'americana della notte che non si corre col coltello tra i denti».

E l'incidente di ieri non è figlio di un errore o di una manovra spericolata. «Un incidente come tanti, due corridori vicini che entrano in contatto. Ma questa volta la fatalità è stata determinante», ha spiegato Patrick Sercu, il più grande seigiornista della storia e direttore di corsa a Gand.

Isaac Galvez era passato pro' nel 2000 con la Kelme e dal 2004 era alla Caisse d'Epargne-Illes Balears. Su strada ha vinto 12 corse. Oscar Pereiro, suo compagno di squadra, lo ricorda come «un ragazzo che dava serenità a tutta la squadra. Noi, con molta pena, sapremo ripartire. Per la sua famiglia lo sforzo sarà tremendo. Nei momenti più difficili dovranno avere la stessa grinta e la stessa serenità di Isaac».

LA GAZZETTA DELLO

SPORT

27/11/2006

Razzismo allo stadio, un morto a Parigi

PARIGI — Un hooligan ucciso, le abituali violenze razziste di un dopopartita e un paese sotto choc di fronte all'incontenibile violenza negli stadi. I disordini, gli scontri, i pestaggi sono cosa purtroppo normale, ma è la prima volta che la morte di un tifoso, ucciso da un poliziotto, insanguina il calcio francese. E' successo sabato sera, fuori del Parco dei Principi, dopo l'incontro perso dal Paris Saint-Germain contro l'Hapoel di Tel Aviv.

Tutto è successo molto rapidamente. Incoleriti dalla sconfitta della loro squadra, gli hooligan del Psg, i più violenti del paese e considerati tutti di estrema destra, si sono scatenati. Un centinaio di loro se l'è presa con un giovane ebreo francese, venuto a sostenere la squadra israeliana. Di fronte alla minaccia, il ragazzo ha cercato protezione dalla polizia. Un agente in civile, di origine antilese, è intervenuto. Gli hooligan hanno minacciato anche lui. Secondo il procuratore della Repubblica, gli hooligan avrebbero lanciato insulti razzisti («Sporco negro, sporco ebreo»), fatto saluti nazisti, imitato il grido delle scimmie. Colpito e finito a terra, il poliziotto, che si era fatta riconoscere, ha lanciato una bomba lacrimogena. Poi ha tirato fuori la pistola e sparato un colpo. Secondo le prime ricostruzioni, la pallottola avrebbe ferito al polmone un uomo, sarebbe fuoriuscita e sarebbe andata a conficcarsi nel cuore di Julien Quemener,

24 anni, morto sul colpo. Il giovane apparteneva ai «Boulogne boys», gli hooligan più pericolosi, quelli che si riuniscono nella tribuna Boulogne del Parco dei Principi. Il poliziotto e il ragazzo ebreo si sono rifugiati in un McDonald's e c'è voluto l'intervento delle forze dell'ordine per liberare il locale dall'assedio degli hooligan.

Il mondo politico ha reagito indignato. Jacques Chirac, du-

rante la conferenza stampa con Prodi, è stato durissimo: «Questo avvenimento m'ispira un sentimento non solo di condanna, non solo di stupefazione, ma anche di orrore. Queste violenze sono scandalose, le parole razziste, qualunque sia la loro natura, sono vergognose e indegne». Violenze inaccettabili, hanno detto anche Dominique de Villepin e Nicolas Sarkozy.

Gli hooligan del Paris Saint-Germain sono i più tristemente famosi, i più temuti dalle forze dell'ordine e dagli altri tifosi.

Sono considerati di estrema destra e vicini a gruppuscoloneo — nazisti. Uno di loro era anche Maxime Brunerie, il giovane che il 14 luglio 2002, sugli Champs-Élysées, sparò un colpo di carabina contro Chirac durante la sfilata per la festa nazionale.

LA REPUBBLICA

25/11/2006

Il turnover frena le realtà del non profit

A CURA DI

Andrea Rottini

☛ Seduce molti, ma non convince tutti. È l'effetto del settore nonprofit secondo l'ultima indagine dell'Orunp-Osservatorio sulle Risorse umane nel non profit di Sodalitas e Hay Group. Lo studio, basato su 75 organizzazioni non profit italiane in cui prestano la loro opera oltre 33 mila persone (5.500 delle quali retribuite, di cui circa 3.200 dipendenti e le altre non dipendenti), ha rivelato il turnover medio annuo dei volontari (21% in entrata e 10% in uscita) e dei dipendenti (29% in entrata e 17%, quasi uno su cinque, in uscita). Una tendenza, quest'ultima, che supera di parecchio quella in atto nel mondo profit. «Un avvicendamento così elevato non è riscontrabile in nessun altro settore», dice Marco Galbiati, responsabile dell'Orunp per Hay Group.

Nonostante una crescita media annua che indica un settore comunque in espansione, i costi dell'alto tasso di turnover a carico delle organizzazioni sono notevoli e, aggiunge Galbiati, si configurano in due tipologie: «Dispersione delle competenze chiave e impossibilità di consolidare una cultura condivisa. Riportare il turnover a livelli fisiologici significa rimuovere un ostacolo importante allo sviluppo del non profit».

In particolare, le cooperative sociali risultano essere il comparto con il tasso più elevato di risorse umane in uscita. Tra le cause la scarsità delle risorse economiche e la poca attenzione allo sviluppo professionale delle persone. «Crescere è importante, ma non basta — commenta Maria Teresa Scherillo, responsabile dell'Orunp per Sodalitas —. Alla crescita deve accompagnarsi il rafforzamento dell'organizzazione, possibile solo se si è capaci di non perdere le persone e di offrire loro percorsi di sviluppo adeguati».

Compensi magri

Tra i nodi da sciogliere c'è il "gap" nella retribuzione dei dipendenti rispetto alle aziende profit. La forbice, già rilevante per i quadri intermedi, si amplia ulteriormente per le figure dirigenziali, che percepiscono compensi sensibilmente inferiori rispetto ai colleghi del profit. Gli stipendi risultano essere più magri per chi lavora nelle coop sociali, più consistenti per chi è occupato in associazioni e fondazioni, seguite dalle Ong. In riferimento ai soli stipendi dei dirigenti, fatto 100 il livello retributivo del settore non profit nel suo complesso, gli stipendi vanno da un minimo di 81 punti per le cooperative sociali a un massimo di 138 per i dirigenti delle Ong, passando per i 114 di associazioni e fondazioni.

Altra questione aperta riguarda la scarsa differenziazione tra le retribuzioni: solo il 40% delle organizzazioni interpellate si sforza di personalizzare gli stipendi e soltanto in un caso su quattro questo avviene in base al merito, alla qualità della pre-

stazione e delle competenze acquisite. Il criterio di differenziazione retributiva più utilizzato, sulla base di un questionario per il quale erano ammesse risposte "multiple", è quello della «famiglia professionale di appartenenza» (70%), seguito dall'area operativa (40%) e geografica (15%). L'incentivo più frequente è l'una tantum, utilizzata dal 40% delle organizzazioni, perché erogata in modo discrezionale e slegata da specifici piani formalizzati.

Abbondano i Cocopro

Per quanto riguarda il personale non dipendente delle organizzazioni non profit, il 44% del personale è un "Cocopro" (collaboratore coordinato a progetto), la categoria contrattuale più diffusa tra i lavoratori non dipendenti del settore, retribuiti con un compenso medio lordo di 16.363

euro l'anno: il 75% degli intervistati prevede ulteriori assunzioni con questo tipo di contratto. I Cocopro sono apprezzati per avere la flessibilità necessaria alle caratteristiche dei progetti (64%), perché soddisfano le esigenze individuali (20%) e consentono di contenere i costi (20%). Tuttavia, nonostante un lavoratore a progetto su quattro goda di benefici addizionali (mensa o ticket, formazione, telefono cellulare) e più del 90% delle organizzazioni sia flessibile nella gestione di orari di lavoro, giornate di ferie e permessi, non tutti vengono persuasi a restare a lungo nella squadra.

IL SOGE 24 ORE
27/11/2006